ANNO 3. Torino, Venerdì 25 gennaio 1850. *Numero* 25

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
In Torino, lire nuove	« 12	« 18	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 80, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 24 GENNAIO

CAMERA DEI DEPUTATI

Quest'oggi la seduta cominciò con una formale dichiarazione dell'onorevole sig. Palluel, il quale, còlto il pretesto dell'approvazione del processo verbale, in nome proprio e di tutti i suoi colleghi savoiardi, respinse ogni sospetto di complicità in fatto della troppo strana interpellanza d'Aviernoz. Alla buon' ora, e non se ne parli più.

Sorse poi il ministro Galvagno per rispondere alcune parole al discorso di ieri del deputato Brofferio, dichiarando che in quanto all'organizzazione della Guardia Nazionale non intendeva presentare una riforma radicale pel timore che ne potesse derivare un danno peggiore, disordinando il poco già fatto; ma che non avrebbe mancato di presentare quelle parziali riforme che fossero dimostrate necessarie dall'esperienza. Aggiunse poi, con evidente aggradimento della Camera, che sarebbe sua cura di vegliare attentamente sulle esorbitanze clericali per reprimerle, invocando, al bisogno, il concorso del Parlamento.

Allora il presidente si rammentò di fare oggi quello che aveva ieri dimenticato dopo il discorso di Brofferio; interrogò la Camera se l'ordine del giorno Brofferio fosse appoggiato; e nissuno essendosi alzato, per la ragione manifesta che quell'ordine del giorno non poteva reggersi in piedi, ed era stato per l'eloquente deputato un pretesto di discorso e nulla più, restava che si passasse senz'altro alla discussione del progetto di legge. Se non che il deputato conte di Cavour, il quale aveva nella notte preparata la sua risposta, non volle avere sprecato ranno e sapone; e fu tanta la sua insistenza, e fu tanta l'arrendevolezza della maggioranza verso questo suo Beniamino, che l'onorevole Cavour ottenne facoltà di parlare. Nel che ebbe molti torti; ebbe torto perchè fece perdere un tempo prezioso alla Camera prolungando una discussione che non poteva condurre a risultato di sorta, dacchè il discorso Brofferio era stato uno splendido fuor d'opera, un brillante episodio senza veruu legame colla quistione; ebbe torto, perchè l'oratore ministeriale, volendo redarguire Brofferio, mise più volte il piede in fallo, e prestò così il fianco ad una vittoriosa replica dell'avversario; ebbe torto, perchè aspirando più del bisogno alla gloria di *spiritoso* oratore fece degenerare la discussione parlamentare in una poco decorosa contesa personale, e si tirò per giunta sul capo sarcasmi più calzanti e più pungenti e più *spiritosi* de' suoi; ebbe finalmente la disgrazia, e chi ha molti torti non può lagnarsi di essere poi anche disgraziato, di aver destato dalle pubbliche tribune un isolato ma indecente e intollerabile segno di disapprovazione che indusse il presidente a sospendere la seduta, ordinando che fossero sgombrate le tribune. Al qual proposito non possiamo esimerci dal notare che da una parte sommo ed assoluto dev' essere il rispetto degli spettatori verso la Camera; ma poi d'altra parte è cosa strana, e diremo perfino assurda, che un' unico perturbatore, in mezzo a qualche centinaio di spettatori profondamente silenziosi, debba rendere necessario un tanto scompiglio. Però la presidenza faccia di trovar modo, e non è gran fatto difficile, di combinare la punizione dei colpevoli col regolare procedimento delle sedute.

Come a Dio piacque, si entrò finalmente a discutere il progetto di legge; e l'onorevole sig. Pescatore con un discorso armato, al solito, di logica dal capo ai piedi, sorse a dimostrare che la chiesta autorizzazione voleva bensì concedersi, ma non per l'intiera somma: si fè a provare con cifre desunte dai bilanci che il disavanzo degli anni 1848 e 49 ascende per le spese straordinarie a 210 milioni; che le rendite pure straordinarie ammontarono a poco meno, cioè 205 milioni; che il preventivo delle spese pel 1850 di 115 milioni vuolsi considerare esagerato, e riducibile a 90 o alla peggio a 100; che per conseguenza la somma oggi domandata non è tutta d'immediata necessità; che lo stesso ministro di finanze ne conviene quando assicura potersi con quella somma provvedere alle spese straordinarie di tutta l'annata; non dovere oggi la Camera accordare tanta latitudine mentre in altra occasione si mostrò molto opportunamente gelosa mantenitrice delle sue prerogative quando al Ministero chiedente un anno d'imposte ne accordò soli 4 mesi; l'unico mezzo dato alla Camera per conservare l'integrità della propria legittima influenza essere appunto la concessione di fondi proporzionati e strettamente coordinati ai bisogni; da ultimo essere tanto più necessaria per ora una limitazione in quanto che nessun bilancio non venne per anco regolarmente approvato, sicchè la Camera sarà meglio in grado a suo tempo di concedere o rifiutare autorizzazioni ulteriori quando il ministro avrà presentato e discusso i suoi conti e i suoi progetti finanziarii.

Il Ministro sorse a rispondere; ma prima di tutto, secondo il costume suo, un po' strano veramente per un finanziere, dichiarò che non avrebbe discusso di cifre perchè non si trovava aver seco i necessari prospetti. Trattò dunque la quistione per sommi capi; se non che la sua eloquenza è di una natura affatto particolare, e veramente *sui generis*; sia effetto di una semplicissima ingenuità, sia effetto di un'astuzia sopraffina, fatto sta che tu non sai dove coglierlo, e ti sfugge sempre di mano come un atleta antico dalle carni oleose; noi vogliamo credere, anzi crediamo, ch'ella è natura, non arte; ma davvero se fosse arte, sarebbe meravigliosa; e per dirla con un fioretto còlto nel giardino d'Armida:

> Di natura arte par, che per diletto
> L'imitatrice sua scherzando imiti.

Il solo argomento che abbiamo potuto afferrare, e che merita una pensata risposta, egli è questo che il limitare la somma e quindi il tempo, produce naturalmente l'effetto che il ministro si trova più vincolato, meno libero ne'suoi movimenti, e quindi più facilmente costretto a subire la legge dagli speculatori: e mi valga, disse il ministro, l'esempio del prestito antecedente, nel quale, essendomi trovato padrone del tempo, ho potuto distribuire l'emissione in rate, valendomi destramente dell'aura favorevole di Borsa.

Al che altri potrebbe per avventura opporre che a fronte degli avidi speculatori è qualche volta una fortuna per un ministro il trovarsi legato ad una certa somma per sottrarsi alla loro importunità di volere tutto stringere a un tratto, e d'imporre come condizione *sine qua non* l'intiera concessione.

È veramente una scabrosa quistione; ma i nostri amici hanno diritto di essere tenaci. — Il seguito della discussione fu rimesso a domani.

UN NUOVO RE IN ITALIA

Quando gettavamo uno sguardo sull' Europa al principio del 1850 (V. num. 8), non potemmo celare un grave presentimento intorno alla futura costituzione politica della Lombardia; questo paese, dicevamo, ha *un grande avvenire*, *sebbene occupato da stranieri nemici*, *e barbaramente tiranneggiata. L'Austria quanto è risoluta a conservare il Veneto, è altrettanto inclinata a rinunziare alla Lombardia, e sarà un bene per lo Stato Sardo se sarà unita a lui, ma sarà un male d' incancellabili conseguenze se sarà separata. Imperocchè in questo ultimo caso, o sia una repubblica (cosa difficile) o sia una corona reale in capo al duca di Modena, ecc. ecc.; è ben chiaro che il suo territorio, anco nell' interesse delle potenze contraenti, non si limiterà entro l' antico ducato di Milano, e non andrà molti anni, che gli si aggiungeranno altre provincie per avere un libero e necessario sfogo al Mediterraneo.*

Queste nostre considerazioni sembra che acquistino ogni giorno maggior peso, e maggior valore; già da qualche tempo alcune corrispondenze da Bruxelles, da Londra, da Milano e dalla stessa Vienna, parlavano di un progetto di cessione della Lombardia; la sola varietà che rilevasi in queste notizie stava nella scelta dell' acquisitore; perchè taluna accennava al Piemonte, altre alla Russia pel duca di Leuchtenberg, finalmente alcune al duca di Modena. Non era supponibile che il principe di Schwarzemberg, presidente del consiglio dei ministri, a Vienna, che durante la sua ambasciata a Torino, diede segni così manifesti del suo odio verso il Piemonte, e l'augusta Dinastia che lo regge, volesse accordare un importante ingrandimento territoriale al suo nemico, superato a Costoza ed a Novara. Anche il progetto russo, del quale noi abbiamo piu volte parlato sotto un aspetto transitorio, non poteva garbare all' Austria che vede d'ora in ora ingigantirsi il pericolo dell' alleanza cosacca. Il duca di Leuchtenberg, non v' ha dubbio, ha in suo favore tradizioni storiche di grande momento; la condotta del principe Eugenio Beauharnais, udito l' assassinio di Prina, a cui fu tratto il popolo milanese da agenti austriaci, onde compromettere in faccia al vicerè, fu altamente onorevole. « *Non voglio* », disse il 22 aprile 1814 ai generali, agli amici, alla consorte, « *non voglio pormi per forza a capo di una contrada che non mi desidera. L' Italia è pur troppo da commiserarsi . . . . io non debbo aggravare i suoi mali aggiungendovi la guerra civile, e tutti i flagelli che l' accompagnano* ». Ma l' Austria appunto pel motivo che questo nome conserva il prestigio di un' epoca gloriosa, scorge in esso più che un pericolo, un gravissimo danno, nè vuole subire una tale combinazione. Rimane il duca di Modena. Noi pensiamo che la sua scelta si addica assai bene alle viste austriache, presenti e future. Che si chiede, dic' ella dai non mai contenti Lombardi ? il rispetto della nazionalità. Abbiamo cercato di esaudire i loro desiderii ponendo alla testa dell' amministrazione civile due nomi italiani Montecuccoli e Strassoldo. I lamenti non cessarono per questo. Ebbene formeremo un nuovo Stato, cingeremo la corona ferrea a un discendente di stirpe italiana, a Francesco V, nelle cui vene scorre il sangue estense. In fondo a questi ragionamenti, che l' Austria getta qual pasto non inutile alla credulità infantile di alcuni governi amici dell'ordine, stanno per altro non poche ragioni di astuta e profonda politica. Ognuno che ha seguito la storia militare della Lombardia, si è fatto persuaso che in nessuno altro modo può venire difesa dagli imperiali, se non coll' abbandonarla al nemico, ritirandosi nel quadrilatero fra il Mincio e l' Adige. L' invasione di Radetzky nello scorso marzo, è una prova di questa verità; esso non potè attendere l' esercito piemontese in alcuna valida posizione al di là del Ticino, e se arditamente tentò una fazione tanto pericolosa nella Lomellina, lo si deve alla conoscenza perfetta che il maresciallo aveva dello stato dell'armata Sarda, formata nella massima parte di giovani reclute e travagliata dalle diverse fazioni.

Alla nullità strategica di quella provincia si aggiunge la difficoltà di potere governare una popolazione che malgrado le atrocità d'ogni genere, le spogliazioni, il disprezzo e gli insulti seppe mantenersi una dignitosa resistenza, non umiliandosi mai, impaurendo anzi i suoi carnefici. Formando del ducato di Modena e del territorio al di qua del Mincio un solo Stato, retto da un principe semi-italiano, e riavendo in compenso di questa subdola cessione una grossa somma, l'Austria pensa ristaurare l'erario imperiale e ingannare i popoli, facendo loro intravedere un fantasma

di indipendenza. Ma realmente ella sa, che Francesco V è imperial regio arciduca, che quantunque re, sará sempre vassallo dell'impero; nè dispera in questo modo di far accedere alla lega doganale anche le Romagne e il granducato di Toscana, nel qual ultimo paese, com'è noto, il conte Serristori, fino dal 1843, pubblicava alcuni scritti tendenti a dimostrare ai suoi compatrioti i vantaggi di una simile associazione. Cosi Vienna avrebbe comunicazione col Mediterraneo sia nel ducato di Massa-Carrara, sia nel porto di Livorno; così il Piemonte verrebbe stretto fra le ampie braccia del colosso imperiale dal Lago Maggiore fino al confine toscano sul mare medesimo.

È questo un fatto che ove si compia, non potrà a meno di riuscire disastroso al Piemonte, che rimarrá isolato dal resto dell'Italia; e questo fatto recherá seco sciagure ancora maggiori, qualora l'Austria, ponderando che la Lombardia per propria importanza locale, è la pietra angolare del moderno edifizio politico italiano, *costituisse in buona fede di questi Stati, uno Stato italiano.* I due popoli che stanno al di qua e al di là del Ticino sono destinati dalla Provvidenza a formarne uno solo; a questo felice risultamento aspirava il magnanimo Carlo Alberto; a questo medesimo fine tenderanno ora gli sforzi di Francesco ove ottenga il trono lombardo, e se il figlio del martire dell'indipendenza italiana non sappia prevenirlo col senno politico ancor più che colle armi.

Dopo questi cenni, riportiamo una corrispondenza di Milano, che dà peso alle congetture di cui abbiamo favellato.

« *Milano*, 21 *gennaio* 1850.

« La notizia della cessione della Lombardia è sempre in voga, perchè le lettere di Vienna ne sono zeppe. È singolare però, che mentre le lettere private e commerciali di quella capitale cantano quest'aria su tutti i toni, la stampa non ne faccia alcun cenno. Forse i rigori della censura e la soppressione della *Presse* saranno la cagione di questo silenzio. Io non so ancora risolvermi a credere una simile composizione; la persistenza però di questa voce e il giungere da varie parti induce a pensare che vi sia un qualche elemento di verità. Ciò che è fuori di dubbio, è la perseveranza di un partito in Vienna, il quale è fermamente persuaso che malgrado le vittorie di Radetzky la nostra provincia è per l'impero un inciampo per l'ordinamento politico e una difficoltà militare. Sembra che questa opinione si vada diffondendo nel pubblico, nel mondo politico, e persino nel gabinetto imperiale. È già un grave fatto, il quale presto o tardi avrà conseguenza. Da alcuni giorni prende consistenza la voce che il nuovo Stato sarà composto a favore del Duca di Modena, il quale partì infatti inaspettatamente per Vienna. Questo supposto è di tutti il meno inverosimile, tanto più se si considera che l'Austria vi avrebbe il suo tornaconto, evitando una condizione difficile attuale, per riprodurla forse a miglior tempo nel caso assai probabile che Francesco V non abbia eredi. Una lettera del generale Wratislaw, comandante del primo corpo d'armata di presidio a Vienna, annunciando ad una nota signora di qui la sua dimissione in causa di dissapori coll'attual ministero, accenna pure alla suaccennata combinazione del Duca di Modena. »

A. Bianchi-Giovini.

RETTIFICAZIONE AL *LLOYD*.

Un corrispondente scrive da Parigi al *Lloyd* di Vienna del 18 corrente per informarlo di una vertenza tra la Corte Sarda e quella di Pietroburgo. Ei dice che lo Zar non ha voluto permettere al consigliere Kakowsein, che ora trovasi a Parigi, di riprendere il suo posto di ambasciatore russo a Torino se prima il Re Vittorio Emmanuele non abbia allontanato dal suo esercito e dai suoi Stati il generale Chrzanowsky; perchè lo Zar considera la presenza di un ribelle polacco alla testa dell'esercito piemontese come un atto d'indiretta ostilità contro di lui.

Aggiunge che il marchese d'Azeglio, riconoscendo il pregiudizio che può derivare al commercio dei Genovesi nel Mar Nero dalla interruzione delle relazioni diplomatiche colla Russia, avrebbe forse voluto dare all'imperatore questa soddisfazione; ma che non potè a motivo dell'opposizione della Camera precedente, tutta composta di *radicali* i quali tengono Chrzanowsky per *l'eroe della rivoluzione* e lo onorano di tutta la loro *simpatia*. Ma che colla Camera attuale sarà assai più facile di condurre a buon fine questo negozio e soddisfare alle domande dell'imperatore Nicolò.

Ora dobbiamo avvertire il *Lloyd* che il suo corrispondente gli ha fatto bere delle frottole, ma frottole proprio grosse come un orso, per servirci di una frase tedesca.

Sappia pertanto il *Lloyd*, e preghiamo l'onorevole sig. Warens a prenderne atto, che il generale Chrzanowsky non fu invitato a Torino da quelli ch'ei chiama *radicali*, e che noi chiameremo partito nazionale, ma dal Ministero Pinelli, il quale probabilmente è stato egli pure ingannato da quelli che volevano mandare a male le cose nostre; che il ministero democratico (Gioberti) lo trovò già bello e installato nel grado di capo dello Stato Maggiore Generale.

Sappia ancora che i *radicali* lungi dal considerare Chrzanowsky come un *eroe* hanno di lui un'opinione molto diversa: essi non ignorano che il sig. Chrzanowsky e con esso il sig. Menabrea ora primo segretario al portafoglio tenuto dal sig. D'Azeglio, furono quelli che introdussero in Piemonte quel tale generale Willisen, che il sig. Oelsner nella recente sua opera delle *Tre Missioni* conosciutissima ai redattori del *Lloyd*, qualifica nè più nè meno di un *agente segreto.* Quindi le loro *simpatie* pel generale Chrzanowsky vanno sino al punto da instare affinchè il generale sia citato davanti un consiglio di guerra onde giustificarsi di una condotta per lo meno inqualificabile. Lo stesso *Lloyd* dovrebbe ricordarsi della polemica fra il generale suddetto e l'ex-ministro Rattazzi intorno al dispaccio telegrafico. Dovrebbe, ripetiamo, ricordarsene, perchè egli ancora ne parlò, e sa come Chrzanowsky, in un rapporto pubblicato nella ufficiale *Gazzetta Piemontese*, sia stato convinto, per lo manco che sia, di non avere buona memoria.

Sappia finalmente il *Lloyd* che sino dal principio di marzo 1849 il principe Brandinski amico intimo dell'imperatore Nicolò e genero del principe Woronzoff governatore della Russia Bianca mandò ad una ditta bancaria di Genova una credenziale illimitata a favore dal generale Chrzanowsky, della quale per altro quest'ultimo non approfittò. Ora è ben da credersi che il principe Brandinski non avrà voluto aprire un tal credito a favore di un *suddito ribelle* di Sua Maestà imperiale senza averne avuto il previo di lei consentimento. Ove ciò sia, non sembra che il generale Chrzanowsky debba essere tanto in uggia allo autocrate.

Comunque sia il generale Chrzanowsky e l'amico del sig. Menabrea, Menabrea è colui che mena il signor D'Azeglio, e non è *radicale* fuorchè nel procurare impieghi e salari a sè e a' suoi fratelli. Quindi se Chrzanowsky ha dei protettori, il *Lloyd* gli deve cercare tutt'altrove fuorchè nei *radicali italiani*, o nella maggioranza della Camera precedente.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 20 *gennaio*. L'assemblea chiuse ieri la discussione generale del progetto di legge sull'istruzione pubblica; poscia decise alla maggioranza di 455 voti contro 187, che passerebbe ad una seconda deliberazione.

Questo scrutinio, nel quale i suffragi si divisero cotanto inegualmente, può essere un preludio favorevole al progetto di legge, quale fu compilato dalla Commissione? Non certo, perchè non si è ancora incominciato l'esame degli articoli, e per le assemblee legislative i principii generali non hanno che un valore relativo: i fatti, l'applicazione pratica di quei principii sono la quistione più importante. D'altronde il governo stesso, per organo del sig. Parieu, ministro della pubblica istruzione ha dichiarato, che sebbene aderisse al progetto, non ne accettava tutte le parti, e che quando s'imprenderebbe la discussione degli articoli, farebbe conoscere le modificazioni che pareangli necessarie.

Il *Constitutionnel* riferisce che il governo deliberò in consiglio circa le istruzioni relative all'affare della Plata. L'ammiraglio Le Predour è incaricato delle trattative. Il *Crédit* parla di una spedizione di 15ₘ. uomini.

Quanto prima saranno convocati i consigli generali dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Delle quistioni che saranno proposte al loro esame, le principali saranno quella della riorganizzazione delle Camere di commercio e delle Camere consultative delle arti e manifatture, quella degli zuccheri e l'altra non meno importante, se convenga modificare la legislazione della marina, in riguardo al nuovo atto di navigazione messo in vigore nell'Inghilterra.

L'*Opinion publique* racconta che l'ingegnere Séguin presentò un nuovo progetto per la strada ferrata da Parigi ad Avignone, secondo il quale la proprietà rimarrebbe allo Stato, ed i lavori verrebbero dati ad appalto

Nel principio della seduta dell'altroieri furono approvati i conti del tesoriere dell'assemblea nazionale, il quale cessò dalle sue funzioni. Dal primo gennaio al 23 luglio 1849 le spese dell'assemblea legislativa ascesero a 4,186,000 franchi. L'indennità de'rappresentanti, quella del presidente e dei questori ascesero a 3,680 mila franchi; lo stipendio degl'impiegati, il soldo della compagnia dei veterani, quello del commissario di polizia e dei suoi agenti sommano a 246,579 franchi; le spese d'uffizio, lume, fuoco, vetture, vestimenta degli uscieri e delle persone di servizio ecc., ascendono a più di cento mila franchi, e circa 160 mila franchi costarono gli abbuonamenti al *Moniteur* ed agli altri giornali, la compra di libri, e le pubblicazioni. Dividendo la spesa totale pel numero dei giorni, nei quali fu fatta, ne risulta che l'assemblea cagiona una spesa quotidiana di 19,563 fr. Le sedute perdute, di cui per disavventura non vi fu penuria, costarono, osserva il *Siècle*, assai caro al tesoro pubblico.

La riunione della frazione della maggioranza che vuole opporsi alla politica personale del presidente incontra molta difficoltà. Finora non si è ancora costituita.

Alcuni giornali riferiscono che la congrega dei generali di cui facemmo cenno in un foglio precedente, fu provocata dal generale de Lamoricière, il quale in un col generale Cavaignac vorrebbe mettersi alla testa d'un partito politico, prendendo per bandiera la costituzione del 1848.

Secondo una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, le due frazioni della sinistra si riunirebbero e così formerebbero una minoranza di 160 rappresentanti, compresi 20 nuovi repubblicani socialisti che credesi verranno nominati alle nuove elezioni. L'esempio del dipartimento del Gard, comincia a spaventare i conservatori.

Ier l'altro il sig. Pradiè sviluppò nel 6.o uffizio la sua proposizione per l'organizzazione della resistenza legale, in caso di colpo di Stato.

Gli autori del furto commesso alla banca di Francia furono arrestati.

In Francia scese in quest'inverno tanta neve di cui non si ha esempio da molti anni. La sola Parigi calcolasi attualmente coperta da 4,500,000 metri cubi di neve.

INGHILTERRA

I giornali inglesi non contengono che notizie locali e di poca importanza.

Il *Sun* ci annunzia che si dovranno tenere molti consigli di gabinetto per quindici giorni, a fine di discutere gravi determinazioni che debbono essere presentate dai ministri nella prossima seduta del parlamento.

Altri giornali ci parlano di alcuni sinistri cagionati da questi ultimi cattivi tempi. Due grossi piroscafi a vela, partiti da Liverpool per Nuova York, il *Guy-Mannering* ed il *Hotlinguer*, si sono perduti, l'uno nell'uscire da Liverpool, l'altro nel canale di S. Giorgio.

— Il 15 decembre, si inalberò la bandiera sui vascelli l'*Intrapresa* e l'*Investigation*, che debbono salpare per lo stretto di Behring in traccia del capitano Francklin. Il 10 corrente, la spedizione ha messo alla vela tra gli applausi nella moltitudine. La musica della brigata del cantiere ha suonato il *Rule Britannia*; quando i vascelli passarono a Beòl, sono stati salutati dalle batterie. Nel partire da Plymouth saranno rimorchiati traverso lo Stretto Magellanico, e dopo aver toccato a Valparaiso, si recheranno alle isole Sandwich, e di là nello stretto di Behring dirigendosi verso l'est, per approdare a Melville-Island, prima che giunga l'inverno. Nel mese di marzo, si faran giungere alla spedizione nuove istruzioni per la via di Panama; ella è comandata dal capitano Collinson.

AUSTRIA

Vienna, 19 *dicembre*. I nostri fogli governativi avevano annunciata siccome prossima la pubblicazione di una legge regolamentare dello stato di assedio; adesso i medesimi fogli dicono che tal legge non potrà uscire così presto, stante le difficoltà che s'incontrano nel determinare l'estensione del diritto militare e metterlo in armonia colle necessarie modificazioni, quando debb'essere applicato a persone civili. Alla riforma del diritto di guerra si lavora fino dal 1806; e si deve ora affrettarne il compimento, stantechè questa riforma deve precedere la legge sullo stato di assedio. Dopo 44 anni di studi una tale riforma deve riuscire un capo d'opera.

Questi però non sono che pretesti: il vero però si è che il poter militare non si sente alcuna voglia di spogliarsi di una autorità che gli torna così comoda.

Il ministero prosiegue i suoi lavori sullo svincolamento degli obblighi feudali. Nell'Austria propria le corti feudali con diritti principeschi sono molte. Secondo l'ultima revisione se ne contano diciotto mila, fra le quali 698 feudi cavallereschi, 2760 comuni o contadineschi (con obbligo di prestazioni nei contadini). Assai significanti sono pure nella Stiria: in Boemia e Moravia furono introdotti dai rapporti di quelle provincie colla Germania, ma non prosperarono gran fatto. Nel Tirolo ascendono a venti mila. Una gran parte delle terre nei contadi di Gorizia e Gradisca e dell'antica Istria stanno soggette a vincoli feudali. Molti pure ve ne sono in Dalmazia per lo più feudi dello stato. Nel Lombardo-Veneto evvi un migliaio di feudi di diversa natura. (In Ungheria e Galizia i vincoli feudali appoggiati sul comune diritto feudale non furono mai introdotti.)

Tutti questi feudi producono una rendita non ispregievole. I più consistono in privilegi; il diritto longobardico o comune è la norma generale dei feudi negli Stati ereditari. D'ora innanzi dovranno essere regolati secondo la vigente legislazione.

RUSSIA

Alcuni giornali di Germania hanno parlato del grande incremento che ha fatto in questi ultimi anni l'emigrazione di tedeschi che passano in Russia. Ora la *Gazzetta di Augusta* cita lettere degne di confidenza le quali versano in dubbio quella facilità concessa ai tedeschi di andare a procurarsi uno stabilimento e fortuna nel misterioso impero. All'incontro, siccome a Pietroborgo si ritiene in generale che tutti i tedeschi siano infetti del cholera politico, così l'ingresso è loro precluso con molto rigore, od assai difficilmente e con molte cautele si permette loro di calcare la terra incontaminata. La Germania forniva alla nobiltà russa i suoi pedagoghi, bibliotecari, maggiordomi, medici, maestri di cembalo e simili, dei quali le ricche case non possono far senza, e che pure anche sopra di loro vi è ora un veto molto severo. Neppure le migliori raccomandazioni delle persone più favorite dallo Zar, che altre volte aprivano agli stranieri la carriera ad impieghi civili o militari, sono di alcuna efficacia a fronte della volontà inconcussa dello Zar.

Altre volte il Governo russo eccitava i dotti, i naturalisti ed altri siffatti viaggiatori innocenti a percorrere l'impero, ed al bisogno gli soccorreva anche di denaro, come avvenne ai viaggiatori e scienziati Haxthausen, Colenati, Marchison, Abich; al

presente sono respinti o invigilati con occhio sospettoso. Il Governo russo rigettò la domanda di un naturalista di Berlino di poter visitare la regione del Caucaso, ancorchè per fargli ottenere queste permesso si sia adoperato con molto impegno un distinto membro dell'Accademia imperiale di Pietroborgo.

Si aggiunga che malgrado le tasse ingenti, che si fanno pagare pei passaporti onde poter viaggiare all'estero, non si concedono più o assai difficilmente di tai passaporti, neppure alle più distinte famiglie nobili, ancorchè adducano motivi di salute.

STATI ITALIANI

NAPOLI

La *Riforma* reca una corrispondenza del 18 la quale annunzia che Re Ferdinando ha dato l'amnistia per tutti quelli che hanno preso parte alla guerra di Lombardia e Venezia. Un carteggio del *Nazionale*, che conferma tale notizia, annunzia che quell'amnistia venne data ad intercessione del Papa Se ciò fosse vero, bisognerebbe dire che questi largheggia molto più volentieri in casa altrui che non in casa propria. — Sarebbero stati amnistiati a Napoli anche 1846 ditenuti per cause di trasgressioni nella sola provincia d'Aquila. Nulla però riguardo ai moltissimi ditenuti per affari politici interni.

— Il giornale ufficiale fra le liste degli arrivati in Napoli reca i nomi del P. Roothan generale dei gesuiti, e del P. Francesco Pellico.

STATI ROMANI

Il reggimento francese 13.o di linea partì il 19 da Roma. Un battaglione di esso andò a Viterbo e l'altro a Civitavecchia, dove rimpiazzerà il 50.o di linea che rientrerà in Francia.

— Il dì avanti partì pure per Civitavecchia un battaglione del 68.o di linea volto per l'Algeria

TOSCANA

Il *Monitore* del 21 reca questa dolorosissima notizia:

Lorenzo Bartolini, continuatore della gloria di Donatello, e principe nella scultura universalmente salutato, dopo soli cinque giorni d'infermità, moriva ieri alle ore dodici e mezzo. All'annunzio di tanta perdita, Firenze tutta è stata presa da profondo cordoglio; e Italia, cui non fu ancor tolto nè potrà essere tolto mai il principato delle Arti belle, piangerà pure e lungamente che le sia così presto mancato l'immortale autore della *Carità* e della *Fiducia in Dio*.

— Raccomandiamo all'attenzione dei nostri lettori il seguente articolo che reca il *Costitusionale* come *comunicato* sull'occupazione austriaca:

Corre voce che la convenzione fra il nostro governo e l'austriaco sulle truppe di questo ultimo in Toscana, sia incagliata dalle difficoltà sul tempo della loro partenza. Si dice che il governo toscano il quale tiene per *Ausiliarie* queste truppe, voglia riserbare a se stesso il decidere quando non ne abbia più bisogno per essere ristabilito l'*ordine legale*, oggetto unico pel quale dal governo austriaco fu dichiarato alle potenze che le sue truppe sarebbero entrate nella Toscana: mentre all'incontro questo governo vorrebbe che quella decisione fosse presa concertatamente da ambedue li governi. Essendochè non sia in facoltà nostra di appurare se queste voci siano fondate o infondate, appigliar ci dobbiamo al partito di astenerci da ogni riflessione la quale si avventurerebbe a battere l'aria quando il punto della controversia non fosse quello che *i si dice* vanno ripetendo. D'altronde ci pare poco verosimile quel partito, in quanto che non potendosi alla entrata delle truppe in Toscana variare quel carattere che lo stesso gabinetto di Vienna dette presso tutta la diplomazia; resterebbe estraneo a quel carattere istesso che non dovesse esser più solo competente a giudicare se l'*ordine legale* sia ristabilito o no, il governo dello Stato ausiliato; e che in forza dei trattati ha una sovranità indipendente da ogni altra. Ma lasciando da parte ogni discussione sopra un punto che ci si presenta come non molto verisimile: non vogliamo nemmeno appesantirci sopra un altro si dice, il quale con i precitati avrebbe un immediato rapporto; che, cioè, altri gabinetti, ai quali fu significata dal gabinetto viennese la nota del 27 aprile del decorso anno; portante nell'oggetto dell'entrata delle truppe austriache in Toscana il carattere di ristabilimento d'*ordine legale*: si preoccupassero d'una clausula della convinzione che potrebbe fuorviare quell'avvenimento della sua primitiva direzione. Sempre egli è vero frattanto che se, la difficoltà dalla progettata, e incominciata convenzione si riducesse a quel punto superiormente indicato; non sarebbe improbabile quella preoccupazione, perchè una clausula che portasse innovazione alla nota del 27 aprile costituirebbe un fatto nuovo e grave.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 24 GENNAIO. = *Presidente il cav.* PINELLI.

Si apre la seduta ad un'ora e mezzo e leggesi il processo verbale della tornata precedente.

Il dep. *Palluel* domanda la parola per giustificare in faccia alla Camera ed al paese la deputazione savoiarda; dice, le parole del generale d'Aviernoz aver dato luogo ad una cattiva interpretazione; protesta della devozione sua e dei suoi compagni al vessillo tricolore; dichiara di riconoscere l'art. 77 dello Statuto come abrogato di fatto dal decreto 27 marzo 1848, con cui addottavasi la bandiera tricolore per bandiera nazionale; essere dessa ormai il segno dell'alleanza tra il Re e la Nazione nella nuova era politica; e domanda che di questa sua dichiarazione si prenda atto nel processo verbale.

Dopo alcune parole del dep. D'Aviernoz che dice non aver per nulla voluto ledere il sentimento nazionale, il processo verbale è approvato.

Si dà quindi lettura del sunto delle petizioni e il deputato Mazza domanda che sia rimandata alla Commissione pei danneggiati dalla guerra quella con cui alcuni abitanti del territorio di Novara chieggono un risarcimento per danni sofferti.

Questo rinvio è dalla Camera approvato.

Il presidente fa noto alla Camera che gli uffici I e IV hanno autorizzata la lettura della proposta di legge Valerio e Poliotti, e di un'altra del dep. Brunier.

I deputati *Demarchi* e *Barbier* depongono ciascuno sul banco della presidenza un progetto di legge.

Non essendovi relazioni di commissioni in pronto, continua la discussione sull'alienazione di 4 milioni della rendita dello Stato

Il presidente domanda se l'ordine del giorno sospensivo proposto dal dep. Brofferio (V. *Opinione* di ieri) sia appoggiato. Non è appoggiato. Qualche deputato della sinistra si alza, ma inefficacemente, perchè un po' tardi.

Il dep. *Cavour* dice, che essendo stata già aperta la discussione su quell'ordine del giorno, a lui pare che per troncarla si debba porre ai voti la chiusura; che essendo egli e relatore della Commissione e fra i sostenitori dell'attuale Ministero vorrebbe gli fosse fatta facoltà di rispondere alle accuse mosse dall'onorevole deputato Brofferio.

La Camera interrogata accorda la parola al dep. Cavour.

Il dep. *Mellana* osserva, essere perciò ancora aperta la discussione sull'ordine del giorno del deputato Brofferio, benchè non sia stato appoggiato.

Il presidente risponde affermativamente.

Il dep. *Cavour* sorge a dire, che la Commissione, di cui è relatore, a fronte delle stringenti necessità del tesoro non ha creduto dover entrare nella questione politica; che l'onorevole deputato Brofferio ha portato la questione su un terreno falso e nel quale si vede costretto a seguirlo suo malgrado; osserva, la censura del deputato Brofferio che non furono adempiute le promesse fatte dal Governo, nè attivate utili riforme riflettere non solo il Potere esecutivo, ma anche il Parlamento; non potersi il Ministero accusare d'aver lasciata la Camera in difetto di lavori; dice, non voler egli incolpare nè il Ministero, nè il Parlamento, e che se l'oratore si fosse ristretto in questa sfera negativa d'argomenti, egli non avrebbe risposto; aver però esso portati colpi e non lievi alla politica del Ministero, colpi che si propone di voler ribattere.

Il primo rimprovero dell'avversario osserva, riflettere la libertà della stampa; ora egli osserva che per quanto riguarda l'interno i sequestri ed i processi contro i giornali furono provocati dalle loro escandescenze; quanto all'estero, dice, non esser egli del parere dell'onorevole avversario, che si riporta ai tempi passati come a tempi migliori; afferma, essere ora permessa l'introduzione di tutti i giornali, fuor quelli che predicano l'ateismo od il comunismo, come quelli di Proudhon e di Louis Blanc, l'introduzione di tutti i libri di politica che non sieno troppo apertamente nocivi alla moralità; circa poi all'opinione espressa del dep. Brofferio, che l'istituzione d'una commissione di revisione per l'introduzione di libri dall'estero sia in contraddizione colla libertà della stampa, egli la dice erronea per la ragione che quanto alla stampa nell'interno si può fare una legge repressiva, misura questa, se non d'impossibile, certo di assai difficile applicazione alla stampa estera; del resto nota, avere il Ministero dichiarato di star in proposito compilando un progetto di legge col quale spera che sarà tutelata quanto è possibile e la libertà e la moralità; rispetto all'osservazione dell'imperfetta organizzazione della guardia nazionale, dice, non potersene far risalire la risponsabilità al Ministero; essere gli uomini che mancarono alle leggi, non le leggi che mancarono agli uomini.

Soggiunge, riconoscere come contrarie allo spirito delle libere costituzioni le giurisdizioni eccezionali ecclesiastiche e rimettersi alla lealtà ed ai lumi del ministro di grazia e giustizia per la loro soppressione; non comprendere però la distinzione fatta dall'onorevole deputato tra chiesa e partito clericale; giacchè se sotto questa denominazione si vogliono, come pare, comprendere tutti i membri dei chiostri ed i sacerdoti dell'altare non saper egli dove si potranno trovare quei pochi eletti, che rappresentino lo spirito del Vangelo; egli e i suoi amici intendere diversamente il principio religioso, e veder ancora i migliori apostoli di carità nei parrochi e negli altri ecclesiastici.

Quanto all'educazione popolare che il dep. Brofferio dice essersi trasandata, osserva, trovarsi già in pronto un progetto per l'educazione secondaria, ed uno starsi elaborando per l'educazione femminile. Di più grave portata, dice il dep. Cavour, essere le lagnanze contro la violazione della libertà individuale, riportandosi ai dolorosi fatti di Genova; a qualunque partito si appartenga sembrargli di delicatezza obbligatoria lo sceverare i delitti politici dai delitti ordinarii; afferma, tali essere quelli commessi nei moti di Genova, che hanno dato luogo a processo.

Rapporto al privilegio di esecuzione capitale colla decapitazione piuttosto che colla corda, osserva essere questo già stato tolto da un ministero, di cui facevano parte alcuni del presente gabinetto; dice non voler egli in tal circostanza supporre di mala fede il bravo criminalista dep. Brofferio, ma solo credere che non abbia avuto il tempo di prender cognizione della legge (*disapprovazioni dalla sinistra*).

Rapporto alle pene conservate nel codice, che si dicono non convenienti a governo libero, afferma pei delitti ordinari non essere eccessivi i mezzi attuali di repressione, che anzi il grido e le lagnanze della nazione possono farci dubitare della loro sufficienza; conchiude col dire esagerati i timori del dep. Brofferio sulla conservazione delle nostre istituzioni, finchè vi avrà in Piemonte un partito liberale così forte, e coll'assicurarlo che se la fazione illiberale avesse a tentare un ritorno al passato, egli ed i suoi amici politici la combatterebbero pe' primi. (*Ilarità, espressioni d'ironia dalle gallerie*).

Il dep. *Cavour* continua, dicendo non lusingarsi di aver indotta una diversa opinione nell'animo dell'onorevole deputato, Brofferio, ma sì di aver dimostrato gli argomenti da questo addotti non esser tali da poter motivare un voto di sfiducia al ministero. (*Nuovi segni di disaprovazione dalle gallerie*)

Una voce della destra: Si faccia rispettare la Camera.

Il Presidente dicendo che gli eccessi si rinnovano, che la Camera non è rispettata, si copre, dichiara sospesa la seduta per mezz'ora; intanto, egli soggiunge, la Guardia Nazionale farà il suo dovere.

Le gallerie pubbliche, e le tribune non escluse quelle dei giornalisti sono a poco a poco fatte sgombrare verso le ore tre.

Riapertasi la pubblica adunanza alle ore tre e mezzo, il deputato *Mellana* osserva, non poter la Camera prendere deliberazioni se non in pubblica adunanza; ora egli domanda, se tale sia la presente, alla quale non vede assistere se non il pubblico delle gallerie alle quali si entra con biglietto.

Il presidente dà lettura di un articolo del regolamento provvisorio della Camera, pel quale è stabilito che si può riaprire l'adunanza ammettendovi il pubblico con biglietti.

Il ministro dell'interno risponde ad alcune delle quistioni dall'avv. Brofferio messe avanti in appoggio della proposta sospensiva da lui fatta nella tornata di ieri; egli dichiara, essere intenzione del Governo di attivare dappertutto la guardia nazionale, colla legge che verrà opportunamente modificata; riguardo alla presentazione di nuove leggi osserva, essere intenzione del Governo di avere sulle medesime un preventivo parere del Consiglio di Stato, perciò a questo anzitutto essere rimesse; accennando ad una quistione delicata mossa dal preopinante, afferma, non doversi dal Governo esiggere le più precise risposte, quando non può dubitarsi che le sue intenzioni sono consentanee allo spirito delle nostre libere istituzioni.

Il dep. *Brofferio* afferma, essere la proposta da lui fatta meramente sospensiva; non aver egli mai pensato a combattere la legge proposta, ma anzi essere sua intenzione di appoggiarla, quando il Ministero gli avesse provato di avere almeno in parte adempiuto alle fatte promesse; ora afferma, essere di nuovo trascinato alla discussione dalle parole del deputato Cavour, e aver chiesta la parola appunto per difendersi attaccato; accenna alla cessazione del giornale *Il Messaggiere*, e osservando essere questo sepolto dopo un'esistenza di diciasette anni, augura che il *Risorgimento* diretto dal sig. Di Cavour possa contare altrettanti anni di vita (*ilarità*); dice, essersi cessata la pubblicazione del *Messaggiere* pel motivo che l'editore del giornale non consentiva nelle opinioni politiche col direttore, il quale è reo di aver sempre insistito, malgrado la contraria volontà dell'editore, a fare opposizione al Ministero, e di ciò egli crede non avere a farsi rimprovero (*applausi*).

Accennando all'accusa insinuata dal preopinante che egli non prenda troppo attiva parte ai lavori che si fanno negli uffizii, confessa, non poter dedicare molte ore del giorno all'ufficio di deputato, perchè figlio dei proprii sudori, egli ha pure da pensare ad una famiglia; che se anch'egli avesse pingui entrate, sarebbe lieto di consacrare tutto il suo tempo alle cose pubbliche.

Contro l'osservazione fatta dal preopinante che il Potere esecutivo non poteva da sè solo far leggi, fa presente, aver questo ritardata per quattro mesi la convocazione del Parlamento nazionale, e non aver quindi fatto gran conto dei lavori della Camera convocata, come dimostrò col disprezzarne sempre i diversi ordini del giorno; ricorda, quella aver create molte commissioni per riferire su progetti di leggi, egli averle sciolte, sciogliendo la Camera stessa; osserva, come il potere esecutivo, malgrado le fatte promesse, non abbia ancora presentato alla Camera progetti di leggi organiche, ma solo di leggi di finanza.

Riguardo ai processi intentati alla stampa egli fa presente al Ministero, che non può esser lontano il tempo che egli dovrà trovare il suo migliore sostegno in quella stampa liberale ora sì fieramente perseguitata, mentre è tollerato ogni eccesso della stampa retrograda e reazionaria (*bravo! applausi*).

Accennando alla censura imposta sui libri che s'introducono dall'estero, egli in appoggio alle sue asserzioni messe in dubbio dal dep. Cavour, afferma essere state sequestrate da questa censura la lettera di Mazzini ai ministri francesi ed un opuscolo di Allemandi in difesa dei volontari italiani, ed altre opere di tal fatta, mentre a casse a casse si lasciavano introdurre e diffonder nel paese le opere del Casti. (*applausi*)

All'osservazione ch'egli siede fra uomini coi quali non divide uguali principii politici, afferma che se qualche differenza esiste fra essi, e lui, si è che, più confidenti negli uomini che governarono il paese nei passati eventi, essi si lasciarono indurre a temporeggiare, mentre egli avrebbe voluto che in tempi di rivoluzione si mettesse mano senza alcun riguardo ai mezzi rivoluzionarii.

Dice, prender atto delle dichiarazioni del Ministro dell'interno relative alla abolizione dei privilegi di casta; riconosce col dep. Cavour che Vangelo e Chiesa hanno ristaurata la civiltà del mondo, e sono la consolazione degli animi, e il faro della vita; ma dichiara, non aver egli parlato di Vangelo e di Chiesa, ma bensì di quella fazione sacerdotale che entra nelle famiglie per mettervi la discordia e per espilarvi eredità; il dep. Cavour gli aveva domandato quali erano dunque i preti che egli approvava, e amava, se quelli che frequentevano i circoli e i caffè, anzichè quelli che assiduamente attendono al loro sacro ministero; gli risponde l'oratore, domandando al preopinante, se quelli che approva egli siano alle volte quelli che calunniano, mettono la discordia nelle famiglie, carpiscono le eredità, combattono le nostre libere istituzioni, e si fanno apportatori di tenebre? e dichiara, egli essere convinto che tali certamente non sono i sacerdoti che il dep. Cavour vuol fare oggetto delle sue predilezioni.

Accennando al circolo nazionale che il preopinante chiamò un centro di agitazione politica, ricorda l'oratore, come essendone presidente, avesse l'onore di ricevervi a socio anche il sig. conte di Cavour nei tempi che dal circolo si facevano i deputati ed i ministri (*ilarità, applausi*); egli ricorda, come il preopinante vi faceva appunto alcune mozioni non troppo favorevolmente accolte da quell'adunanza, e riflettenti la guardia nazionale; e come quindi egli stesso in qualità di presidente ricevendone la dimissione, lo difendesse dagli attacchi di alcuni sôci del circolo.

Respinge la taccia di aver calunniata la magistratura, allorquando indicò la necessità di riforme giudiziarie; questa necessità dice essere incontestabile in seguito alla sostituzione del regime costituzionale al governo assoluto.

Riguardo all'abolizione di ogni distinzione fra nobili e non nobili nella pena di morte, cita, in opposizione alle asserzioni del dep. Cavour, un articolo non abrogato del Codice criminale col quale è stabilito che la pena di morte si applichi coi *modi sin qui praticati*; espone come tale frase fosse ammessa nel senso da lui spiegato, e respinge il rimprovero che gli si volle fare di non conoscere le disposizioni che riguardano questo punto della legislazione criminale.

Ricorda, aver detto, che riguardo al progetto di legge sul quale verte la discussione egli faceva una proposta puramente sospensiva, pronto a ritirarla quando il ministero avesse provato di avere almeno in parte tenute le fatte promesse; a conferma di tali sue intenzioni, egli, prendendo atto delle dichiarazioni fatte alla Camera dai signori ministri, ritira il proposto ordine del giorno.

Egli conchiude, asserendo che certamente anch'egli, il sig. di Cavour, poichè è sì buon liberale (*ilarità*), combatterà quella fazione che si è sempre opposta al progresso ed alla libertà del paese, ma allora dovrà pure associare la sua opera con quella degli uomini che ora quale avversari combatte, poichè essi hanno sempra difesa la libertà (*applausi*).

Il deputato *Cavour*, domandata la parola per un fatto personale, ricorda, essere egli entrato nel circolo nazionale il giorno dopo il disastro di Milano, perchè allora appunto gli sembrava necessario che tutte le forze morali e politiche del paese si associassero, e cessassero le quistioni personali innanzi al pericolo della patria; afferma, in quei giorni aver egli fatte proposizioni non meno energiche di quelle che faceva il preopinante; dice, essere sortito dal circolo perchè disapprovato, come capitano della guardia nazionale di avere, a termini della legge, impedita la soscrizione della sua compagnia ad un programma politico; che se in tale circostanza l'avv. Brofferio, come dice, ebbe a difenderlo dagli attacchi di altri soci del circolo, egli ne lo ringrazia, e fuori della quistione politica spera trovar sempre nel deputato Brofferio eguale cortesia di attenzioni.

La discussione è aperta sulla complesso della legge.

Il dep. *Pescatore* ha primo la parola: egli dice, che dalle spiegazioni date dal Ministro delle finanze risulta chiaramente che una parte del la sua proposta non si può combattere, e si è quella che riguarda la libertà assoluta da lasciarsi al ministro delle finanze nelle contrattazioni relative alla alienazione delle rendite delle quali la Camera vorrà consentire la creazione - espone come una grossa società bancaria, comprando per ri; vendere con più vantaggiose condizioni, ha diritto di esigere che non sia fatta una vendita contemporanea al minuto, per evi tare una perniciosa concorrenza; che se invece di contrattare con una sola società bancaria, si contrattava con diverse, si potrebbe riservare una quantità di quelle rendite pei nostri minori capitalisti; egli suppone che la libertà assoluta di contrattare sia impedita per fatali circostanze dal contratto già fatto per alienazione di altre rendite; in tal caso se il governo è costretto a subire la legge della società bancaria colla quale ha già contrattato, domanda perchè non vorrà riconoscere la convenienza di domandare ora alla Camera solamente quel tanto che gli è necessario, riservandosi a domandare il rimanente quando in seguito a questo primo contratto il credito del paese siasi rialzato? Combatte il sistema che vorrebbe seguire il Ministero che domanda un maggior credito prima, riservandosi di domandarne uno minore più tardi per far fronte a tutte le spese ordinarie dello Stato; egli crede assai più utile il sistema opposto.

Egli pone di fronte le entrate, e le spese ordinarie e straordinarie che ebbe il governo nei due passati anni, e afferma che con questo metodo solo può la Camera essere illuminata sulla vera condizione finanziaria del paese; dice, non bastare la presentazione de' bilanci preventivi per far conoscere tale situazione, e autorizzare la proposta vendita; egli dal fatto confronto deduce, doversi ridurre la cifra portata dal ministero, e non esser necessario il provvedere per l'intero anno; riducendosi a minor somma la proposta alienazione, dice darsi tempo anche alla presentazione di più esatti quadri, e, venendo ad un secondo prestito definitivo, vi si troverebbe maggior concorso di acquisitori in vantaggio dello Stato; in tal modo, invece di assicurare alla società che porterebbe via la maggior quantità delle nostre rendite il vantaggio che risulterebbe dal rialzarsi del nostro credito, si riserverebbe tal vantaggio alle finanze dello Stato.

Riguardo poi alla facoltà di contrattare durante un intero anno l'alienazione della proposta quantità di rendite, egli ricorda l'adagio, che, più si ha, più si spende; e dice, che se il Ministero non avesse avuta colla legge 12 settembre la facoltà di alienare rendite per 50 milioni, egli è convinto che si sarebbe fatta qualche economia nelle spese della guerra; osserva inoltre la convenienza di limitare i fondi che si concedono al Governo, a fine di salvare la prerogativa della Camera; e ricordando, come questa già rifiutasse la chiesta autorizzazione di esigere illimitatamente le imposte, domanda se vorrà ora concedere la facoltà di alienare senza condizione una sì gran parte di rendita dello Stato.

Egli conchiude, proponendo che la Camera voti ora quel tanto che è necessario per sei mesi, e quando si riconoscerà che il Governo avra tenuto in parte le promesse da lui fatte, come venne proposto coll'ordine del giorno sospensivo dell'avvocato Brofferio, allora si voterà tutta la somma che è richiesta dalle straordinarie circostanze del paese; egli osserva, quanto la Camera debba andar lenta nel dare un voto col quale si fa ammontare a 25 milioni d'interessi annui le passività delle nostre finanze, facendolo presente che gli aggravi che ne risultano, ricadono particolarmente su quelle classi di cui lo Statuto ha inteso migliorare la sorte.

Il *ministro delle finanze* premette che, essendo tutti concordi nel cercare la maggior economia possibile nelle spese dello Stato, spera che sortiranno da questa quistione gli uni e gli altri pienamente convinti; dice, non domandare egli credito per nuove spese, ma per pagar debiti già contratti; e questi risultare dai bilanci e dai rapporti presentati; allega la necessità della fatta domanda, e la convenienza di non vincolare le operazioni del ministro; afferma che il domandar meno lo metterebbe nella circostanza di dovere ben presto domandare di nuovo, e in tal caso soffrirne il nostro credito.

Dichiara formalmente non aver vincolo con capitalisti o con società bancarie; ricorda in qual modo egli siasi regolato nella vendita delle rendite autorizzata con leggi precedenti; e spera che le sue operazioni otterranno l'approvazione della Camera; afferma che facendosi altrimenti, invece di averne guadagno, lo Stato ne avrebbe scapito; egli conchiude, rinnovando alla Camera l'osservazione, che i fondi che le sono chiesti sono destinati a pagar debiti già contratti e risultanti dai presentati bilanci.

Il dep. *Moja* afferma, non riconoscersi abbastanza la gravità della nostra situazione finanziaria dai documenti che vennero presentati alla Camera; presenta egli alcune cifre dalle quali risulterebbe che i bisogni della nostre finanze ascenderebbero a circa 187 milioni; quindi fa presente le gravissime annuali passività cui si va incontro, dovendosi emettere rendite dello Stato sufficienti a soddisfare a tali impegni; accenna perciò alla necessità di ridurre le spese in modo da ristabilire l'equilibrio tra le entrate e le spese dello Stato; tale necessità dice essere essere stata sentita dal ministero, come da tutte le commissioni che ebbero a riferire sui progetti di leggi riflettenti la situazione delle finanze.

Le economie che vennero sinora proposte, dice riguardare particolarmente il ministero della guerra, e a questo proposito egli osserva, che, dopo essersi dal presidente del consiglio proclamata la impossibilità della guerra, si fecero tante promozioni nel tempo che il generale Morozzo della Rocca tenne il portafoglio della guerra, quante non si sarebbero fatte in una intiera campagna; allega, essersi allontanato dal ministero il generale Bava perchè non erano approvati i suoi progetti di riduzione dei quadri dell'armata; ed ora egli dice correr voce che, invece di riduzioni, vi si facciano aumenti.

Fa presente come il governo non pensò ancora a far nulla riguardo alla proposta relativa alle pensioni già tre volte presentata dal dep. Demarchi alla Camera, e tre volte dalla medesima già presa in considerazione; dice essersi soppresse persino quelle riduzioni già fatte dal ministero democratico sugli stipendi dei ministri residenti presso le corti straniere; anzi essersi aumentato di 100 mila lire di spese segrete il bilancio del ministero degli affari esteri, non certamente par comprare i segreti della diplomazia, ma sì per comprare articoli nei giornali stranieri, che calunniano il nostro paese, e ne combattono le libere istituzioni; osserva, essere addetto ai ministeri un numero immenso di applicati, vere mignatte applicate alla borsa dei contribuenti.

Riferendo le cifre che risulterebbero dal bilancio preventivo del 1850, egli osserva, non bastare a farvi fronte le entrate delle finanze; quindi essere d'uopo ancora aumentare il pubblico debito e incaminarci alla bancarotta; perciò egli dice, dover seriamente considerare la Camera se convenga somministrare nuovi mezzi alla insana prodigalità dei ministri mentre ci scavano un abisso sotto i piedi; se debba votare fondi senza prima costringere i ministri a restringere le spese da tanto da pareggiare le entrate dello Stato, unico mezzo di ristabilire un equilibrio nelle finanze.

Fa presente, come la maggioranza democratica nella passata sessione dimostrasse saper fare gl'interessi dello Stato, negando i più copiosi crediti che venivano richiesti alla Camera; egli spera che anche la presente maggioranza saprà resistere alle immoderate domande del Governo, le quali tornerebbero a danno di quelle classi che lavorano in vantaggio dello Stato e non ne godono i favori, coltivano la vite e bevono al pozzo, edificano per gli altri e non hanno abitazione per sè.

Il ministro dell'interno domanda se è quando i pubblici fondi salgono dal 72 al 90 che si debba dire, che i ministri non godano la pubblica fiducia? Afferma, non aver essi d'uopo di consigli di economia, ma sì di accordo fra i poteri dello stato; essi domandar fondi per pagar debiti non fatti da loro; i prodighi non essere stati essi (*rumori diversi*); desiderare i ministri l'equilibrio fra le entrate e le spese dello stato, ma ad ottenere questo scopo dice tutti dover cooperare.

Il ministro della guerra afferma erronea l'asserzione che i quadri dell'esercito siano aumentati; di 64 mila uomini dice questo essere ridotto a 50 mila; 45 squadroni di cavalli essere ridotti a soli 36; 14 divisioni del treno di proviande ridotte a sole 6, e conchiude, affermando essere intenzione del ministro della guerra di introdurre nella sua amministrazione tutta l'economia possibile.

Rimandata la continuazione della discussione al domani, l'adunanza è sciolta alle ore 5 e un quarto.

NOTIZIE

— Il ministero di guerra e marina fa la seguente notificazione:

« Il ministero della guerra sta per attivare un regolamento relativo al pagamento delle pensioni militari *agli uffiziali d'ogni grado* collocati a riposo, dietro il quale ogni pensionato avrà mezzo all'avvenire di riscuotere con facilità, *tosto scaduto ciaschedun trimestre*, l'ammontare della propria pensione nel capo luogo di provincia del suo domicilio, senza che egli debba attendere il termine delle molte formalità che per lo addietro si esigevano prima dell'emissione del relativo mandato, e ciò in armonia di quanto è stabilito pel pagamento delle pensioni civili.

« Conseguentemente a quanto sovra, si rende noto ai pensionati militari che sinora percepirono mensilmente i loro averi, che d'ora innanzi la pensione di cui godono, sarà loro, senza eccezione, pagata ad ogni trimestre maturato. »

— Nel nostro articolo primo dell'altro ieri abbiam detto con asseveranza come in alcuni luoghi gli agenti stessi della polizia, anzichè reprimere i giuochi di azzardo, li favoriscono. Per amore del vero abbiamo a dichiarare che per nessun modo volemmo accennare agli agenti della polizia di Torino, ma sibbene di talune provincie dove forse per mancanza d'una più attiva vigilanza si riproducono più facilmente i vizii della vecchia polizia.

— Da più parti ci vengono ripetute vive lagnanze dell'incuranza estrema, che mette l'amministrazione del pubblico insegnamento nel pagare i debiti mandati ai professori. Siamo al 24 gennaio ed il trimestre scaduto col dicembre ultimo non è per anco retribuito. Il ministro lo sa e non si prendono istantanei provvedimenti per far cessare questa incredibile negligenza, la quale pesa a danno degl'impiegati meno compensati e più gravi di lavoro.

— Leggiamo nella *Gazzetta dei Tribunali*:

Il 22 del volgente mese era portata avanti il magistrato d'appello di Genova l'accusa per l'uccisione del conte Ceppi maggiore dei RR. Carabinieri, avvenuta nella circostanza degli ultimi moti di Genova.

L'azione fiscale fu proposta contro Luigi Rallo studente, Pedemonte Gio. Battista, Capurro Carlo, Bocro Angelo garzone beccajo.

Non ostante le diligenze usate dalle autorità giudiziarie, il solo Bocro si trova in carcere: si dice che uno dei contumaci si trovi a Marsiglia, e che il governo di quella Repubblica rifiuti l'estradizione sostenendo trattarsi di un reato avente colore politico.

— Nella novella sala del Wauxhall, in seguito ad una sottoscrizione promossa nell'ultima adunanza generale, convenivano domenica a festevole banchetto i socii Torinesi dell'Associazione Agraria riuniti dal pensiero di giovare alla patria promovendo l'agricoltura, ed educando la parte agricola del popolo, collegati dal sentimento comune di inaugurare una nuova era per questa istituzione che fu ricca di tanti beni pel nostro Piemonte. In mezzo a quella schiera d'uomini illustri per dottrina, ed altezza di social posizione, in mezzo a quegli uomini divisi da opinioni politiche ma fraternamente congiunti dall'amore del pubblico bene, signoreggiava la festività più sincera, il brio, l'eleganza dei modi, la gentilezza, la schiettezza cordiale. Spirava la concordia in tutti gli animi perchè tutti sentivano che sul campo delle riforme rivolte a beneficio di tutti, tutti i partiti agevolmente si stringono e s'abbracciano, chè colla concordia le grandi imprese si compiono e solo per essa le utili istituzioni si radicano e si fecondano. L'Associazione Agraria perciò confidiamo, possa, quasi fosse un terreno neutro, accogliere tutti gli uomini a qualunque opinione appartengano per l'incremento dell'agricoltura ch'è precipuo strumento di ricchezza per noi. Sul finire del banchetto il presidente dell'Associazione, il sig. avv. Giacomo Plezza senatore del Segno, dopo un brindisi al Re ed alla Famiglia Reale accolto con grande favore dall'adunanza, lesse un discorso interrotto da vivi e replicati applausi pei generosi sensi onde è ricco, e lo conchiuse con un brindisi al presidente ed alla Direzione a cui egli succedeva.

Sorse allora il conte Avogadro Di Collobiano a proporre un brindisi al presidente novello, ed alla novella Direzione, augurando a questo ed alla Associazione tutta quella vita gagliarda e splendida da lei prima segnata che le commozioni politiche distrassero da questa l'attenzione del popolo subalpino.

Ed affinchè un atto solenne mostrasse agli estranei il pensiero che informava quel convegno, la festa fu coronata da un offerta generosa a pro degli Asili Infantili e dell'Emigrazione Lombarda. Così la carità e la concordia auspicavano la novella era dell'Associazione Agraria.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 24 gennaio.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 settembre	» 90 50. 80
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 89 25. 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 980. 985
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1650 1650
» » della Società del Gaz god. 1 lug.	» 1700 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» 100 00
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100	L. 0 50
da L. 250	» 2 00
da L. 500	» 5 00
da L. 1000	» 10. 11.
Borsa di Parigi — 21 gennaio	
Fondi francesi 5 p. 100	L. 94 37. 72
» 3 p. 100	» 57 62 1|2
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2360 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 87 75
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 970 980
» » » 1849 » 1 ottobre	» 960 00
Borsa di Lione — 22 gennaio.	
Fondi francesi 5 p. 100	L. 94 25
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 90 50
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» » 1849	» 955 00

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Il testameno di Figaro — Il segretario ed il cuoco.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita:

SUTERA. Opera buffa: *La Sonnambula.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si recita:

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii. alle ore 7.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Il Diavolo a quattro* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco.*

FRA BURLONE

(ANNO PRIMO, 1850)

GIORNALE CON CARICATURE INEDITE

Si pubblica in Genova ogni mercoledì, venerdì e domenica.

I prezzi d'abbonamento per ogni trimestre sono:

Per Genova . » 2 88
Per tutto lo Stato » 4 32
Per l'Estero . » 5 00.

Gli abbonamenti principiano col 1.o di ogni mese.

Per le associazioni dirigersi in Genova alla *Direzione del Giornale* (via Giulia, num. 523); per tutto lo Stato ed Estero alla *Dita Felice Pagella e Comp.*, *Torino* (via Guardinfanti, num. 5, piano 1.o).

TIP. ARNALDI.